

## UNA FASE NUOVA PER IL PAESE

di PAOLO POMBENI

IL GOVERNO non ha più una maggioranza: i numeri parlano chiaro e non si può dire che siano frutto di equivoci. Silvio Berlusconi ne ha preso atto, annunciando che si dimetterà subito dopo il varo delle nuove misure che l'Europa ci chiede. Ma da parte sua sarebbe stato opportuno rimettere subito il mandato al presidente della Repubblica.

La prosecuzione di questa «non soluzione» della crisi costa infatti ogni giorno di più una cifra imponente. Con lo spread sui Bund tedeschi che sfiora i 500 punti c'è poco da scherzare, e non è il solo costo che dobbiamo affrontare e che crescerà per ogni giorno in cui sarà ritardato l'annuncio di avere imboccato una via concreta per risalire la china. Berlusconi non ha saputo sciogliere davvero l'enigma: da un lato ha annunciato il passo indietro, ma dall'altro ha dilazionato quel momento con una tempistica che non può esimerci da qualche considerazione. Innanzitutto guadagnare tempo (un mese, sembra) significa esporsi al rischio di ulteriori colpi da parte di una speculazione internazionale e di istituzioni comunitarie che già si fidano pochissimo degli impegni di Berlusconi.

Inoltre temiamo che ci si possa trovare davanti a un giochetto rischioso: il governo presenta misure «dacrime e sangue» richieste dall'Europa, ma sgradite a una parte dell'opposizione (e Di Pietro si è già espresso in questa direzione), sicché questa si spacca e allora si va allo scioglimento del governo in una situazione in cui diventa più che incerto cosa verrà dopo. Perché a quel punto non si sa più se ci sia o meno una qualunque maggioranza parlamentare.

Per ora va dato atto all'opposizione di avere giocato la partita con grande pulizia: scegliendo la via dell'astensione e non dell'affossamento di un delicato passaggio della finanza nazionale, costruendo il consenso fra diversi intorno a una soluzione che evitasse toni sbracati e sceneggiate barricate (e speriamo che nessuno rovini nel «dopo voto» questa immagine di pulizia istituzionale). Bersani ha guidato il Pd in un passaggio delicato riuscendo a congiungere rigore nella opposizione a capacità di dialogo su larghe intese: impresa non facile, perché non è che manchino i pasdaran anche nelle sue truppe (e persino fra i loro capi).

Casini ha saputo tessere la tela di una politica moderata non immobilista né conservatrice, ma che si carica della responsabilità di mantenere all'Italia le conquiste che ha saputo guadagnarsi. Ed anche questa non era un'operazione facile avendo alle costole un Pdl che lo spingeva continuamente a sbandare per metterlo fuori strada.

Adesso però Berlusconi ha rimescolato pesantemente le carte, annunciando, oltre alle future dimissioni, la volontà di puntare dritto al voto. Ma non è uno show-down finale, e cioè elezioni anticipate, ciò di cui ha bisogno l'Italia, la cui economia ed equilibrio sociale non possono sopravvivere ad altre settimane di congiunette politico-parlamentari e quindi di propaganda elettorale esasperata. Tutti devono puntare a far sì che prevalga la ragione nell'interesse del Paese: è questo il senso profondo che deve avere la formula delle larghe intese e di un nuovo governo che lasci fuori della porta la non-politica delle furberie e della rincorsa al populismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

